

Lettera aperta al Ministro Bersani

“Non bisogna lasciar correre l’idea che niente sia possibile...” E’ questo l’incipit della Sua lettera aperta al *IL Messaggero* che ho letto con molta attenzione, la stessa con cui seguo la Sua azione politica, senza dubbio di grande respiro e che si propone l’obiettivo ambizioso di rinnovare il nostro paese ingessato in schemi rigidi, all’interno dei quali anche la forza politica di cui Lei è un esponente, ha cercato negli ultimi decenni le sue sicurezze attraverso il mantenimento dell’esistente. Ma la società cambia e cambia velocemente, la società costringerà la politica a rinnovarsi se la politica scommetterà sul nostro futuro.

Lei analizza in maniera sintetica, ma esaustiva nello spazio che la lettera Le consente, le sfide a cui una classe politica degna di questo nome non può sottrarsi, nella consapevolezza che parti non esigue del Suo stesso elettorato faticeranno a comprendere nell’immediato il senso di un’azione di governo non contemplata in tanti anni di ideologia ferma alla valutazione del sociale e non dell’individuo, dello Stato e non del cittadino, che premia la pigrizia e non i meriti, che difende amministrazioni sempre più costose ma inefficienti.

Nella sua azione riformista, prudente e consapevole, finalizzata a “sbloccare” il Paese, mi permetto di sottolineare una dimenticanza non da poco, soprattutto se il “non aver ricordato” viene dal Ministro allo Sviluppo economico.

C’è un archetipo che sottende allo sviluppo di ogni Paese, dal quale nessuna analisi “seria” può prescindere.

Le statistiche dimostrano, dati alla mano, la decisiva incidenza dell’equipaggiamento intellettuale sull’andamento dell’economia.

Il capitale umano rappresenta almeno l’80% della ricchezza. Balza così in primo piano il rapporto tra sviluppo economico ed istruzione, formazione e ricerca.

L’investimento in capitale umano è diventato addirittura più cruciale dell’investimento in tecnologia e materiali.

Ma in Italia non se ne traggono le opportune conseguenze e la questione non sembra interessare troppo chi di dovere.

La società è cambiata, ma non sono cambiate le politiche scolastiche del nostro Paese, più adatte ad una società ottocentesca, statalista e centralistica che ad una realtà aperta, dinamica ma soprattutto complessa come quella in cui viviamo.

All’aumento degli investimenti non è mai corrisposto un reale aumento di efficienza che si raggiunge soltanto intervenendo in modo differenziato sui vari segmenti della domanda di apprendimento e con una valutazione meritocratica per che accede alla professione docente e dirigente.

La facile demagogia, il basso populismo, l’egualitarismo spacciato per uguaglianza insieme ad interessi corporativi e sindacali hanno bruciato sull’altare dell’interesse di pochi quel “bene comune” che mi sembra tanto le stia a cuore.

E così il nostro sistema di istruzione è diventato un grande Ente che dispensa posti e stipendi in modo egualitario, senza valutazioni, controlli e riconoscimento di professionalità.

Riprendendo un suo passaggio, è davvero ...necessaria una battaglia culturale e politica ...che apra una nuova stagione di riforme strutturali e non di facciata, utili al domani di tutti più che alla carriera politica di qualcuno.

Non si può sbloccare il Paese senza liberare il sistema d’istruzione, ingabbiato nel mito della scuola unica di Stato, modello ormai superato e non più in grado di rispondere alle esigenze dei nostri ragazzi.

La scuola deve essere di tutti e di ciascuno, autonoma, decentrata ed allora non è più importante chi la gestisce, se lo Stato o la società civile, ma diventa finalmente decisiva la proposta che la scuola avanza.

Del resto la Costituzione dice, all'art. 33, che la Repubblica, quindi lo Stato più gli Enti locali, deve istituire scuole, non dice che le deve gestire.

L'unicità della scuola di Stato ha in realtà trasformato la scuola e l'università in terreno di lotta per l'egemonia che ha finito per trasformare la scuola di Stato pubblica, in privata perchè in mano a gruppi egemonici, come dimostrano ormai palesemente anche le azioni di tanti Rettori.

Più di un'indagine rivela un dato nuovo: le famiglie italiane mettono oggi al primo posto, tra le loro voci di spesa, quella relativa alla scuola su cui si è disposti ad investire più che per la casa.

Questo interesse per l'istruzione non può essere sottovalutato.

Lei, Signor Ministro considererà questa una notizia ?

Vorrà' raccogliere questa sfida, insieme a tutte le altre, in cui sta approfondendo capacità intellettuali ed impegno?

Non lasci correre l'idea che nella scuola niente sia possibile.

Tutto è possibile se non abbiamo timore di essere vulnerati.

Tutto deve essere possibile quando pensiamo al futuro dei nostri ragazzi.

Ed il futuro del mondo, ha detto qualcuno, è nel respiro dei bambini che studiano.

Cordiali saluti.

Paola Fiorini *

*prof.ssa Paola Fiorini,
membro del Direttivo nazionale dell'APEF,
responsabile APEF delle Marche